

XIX - AL CONTE CARLO PEPOLI

altri studi men dolci, in ch'io riponga
l'ingrato avanzo della ferrea vita,
eleggerò. L'acerbo vero, i ciechi
destini investigar delle mortali
e dell'eterne cose; a che prodotta,
a che d'affanni e di miserie carca
l'umana stirpe; a quale ultimo intento
lei spinga il fato e la natura; a cui
tanto nostro dolor dilette o giovi:
con quali ordini e leggi a che si volva
questo arcano universo; il qual di lode
colmano i saggi, io d'ammirar son pago. (vv. 138-149)

LA DONNA IDEALE E ASSENTE

La sua donna, ideale e assente, svanisce. I versi all'amico bolognese Carlo Pepoli cantano la fine della poesia, della bellezza e dei desideri, e l'intenzione di dedicarsi solo alla filosofia. In controluce restano le parole degli idilli, che torneranno: *gioventù, felicità, natura, inganni e noia*. In quest'ora, tuttavia, resta solo l'amara soddisfazione di ammirare l'universo *per la sua pravità e deformità*.

XXI - A SILVIA

Silvia rimembri ancora
quel tempo della tua vita mortale,
quando beltà splendea
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
e tu, lieta e pensosa, il limitare
di gioventù salivi? (vv. 1-6)

Lingua mortal non dice
quel ch'io sentiva in seno. (vv. 26-27)

un affetto mi preme
acerbo e sconsolato,
e tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor? perchè di tanto
inganni i figli tuoi? (vv. 33-39)

Questo è quel mondo? questi
i dilette, l'amor, l'opre, gli eventi
onde cotanto ragionammo insieme?
questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
tu, misera, cadesti (vv. 56-61)

Nella parte iniziale della poesia viene descritta la grandezza e l'ineffabilità dell'amore: *negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi* tutto il fascino della bellezza. La letizia e la speranza, anche se proiettate nel passato, sembrano trascinare il componimento.

L'amore è incompleto, rivestito da un velo di amarezza perché la natura sembra strapparli all'uomo. Il desiderio di una gioia infinita non può essere soddisfatto da una donna poiché anch'essa è destinata a finire.

C'è un disaccordo tra il desiderio del poeta e il modo che la realtà ha di rispondere. Ma anche quando la speranza sembra non avere più spazio, di fronte all'ingiusta contraddizione tra *beltà* della giovinezza e la morte, la ricerca non si arresta.

XXII - LE RICORDANZE

Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
tornare ancor per uso a contemplarvi
sul paterno giardino scintillanti,
e ragionar con voi dalle finestre
di questo albergo ove abitai fanciullo,
e delle gioie mie vidi la fine. (vv. 1-6)

O speranze, speranze; ameni inganni
della mia prima età! sempre, parlando,
ritorno a voi; che per andar di tempo,
per variar d'affetti e di pensieri,
obbliarvi non so. (vv. 77-81)

Per Leopardi ricordare significa riavvicinarsi a particolari incalzanti.

Questi dettagli riemergono nella visione di frammenti dell'universo, come il firmamento che quella sera ricopriva i luoghi della sua giovinezza.

Tale immensità apre un dialogo ricco di immagini, vicine e lontane, che annientano e repentinamente fanno risorgere la speranza che la vita, all'improvviso, possa portare frutto.